

Arte Orientale

n. 10 - Aprile 2009

Netsuke



La Galliavola Arte Orientale

Via Borgogna, 9 - 20122 Milano

tel. +39 0276007706 - fax. +39 0276007708

www.lagalliavola.com info@lagalliavola.com

Cari amici,

ci siamo ormai lasciati alle spalle la riuscita visita organizzata dal bollettino al Museo Poldi Pezzoli: è stata una bella giornata, un evento tanto partecipato e così simpatico che già penso di riproporre degli incontri analoghi e ricorrenti nella nostra galleria, collegandoli magari a brevi relazioni o alla esposizione di collezioni di netsuke o al semplice piacere di incontrarci.

Un ringraziamento doveroso lo devo ai partecipanti e per gli assenti... nelle pagine seguenti un gustoso "reportage" redatto da Carla e simpaticamente documentato dall'amico Danilo Picenni con le sue fotografie.

In questo numero il dibattito sulla mostra di netsuke della collezione Lanfranchi si arricchisce sia della risposta - quasi un saggio - alla lettera di Bruno Asnaghi, da parte di Francesco Morena, curatore della mostra, che ringrazio per questo intervento sia di alcune altre opinioni di amici collezionisti.

Spero che ora ci si possa focalizzare su altri argomenti, altrettanto interessanti e controversi, che vorrete dibattere utilizzando lo spazio della rubrica messa appositamente a vostra disposizione.

Uno dei primi temi proposti potrebbe prendere spunto dal volutamente provocatorio articolo dell'amico Franco Bellino che tratta con arguzia e ironia dei precursori dei netsuke, i cinesi *toggles* o *Chui-tzu* e che si destreggia tra teorie, diritti di primogenitura e interpretazioni controverse nel mondo degli studiosi di netsuke e lascia appunto spazio alle intuizioni personali di noi collezionisti.

Sapremo tenergli testa?

Si prosegue con il resoconto ed il commento di un'asta di Bonhams che si è tenuta a New York lo scorso marzo i cui risultati mi hanno stupito e non poco.

Infine la rubrica "Dite la vostra..." come già ho anticipato, con alcune lettere alle quali ho doverosamente dato spazio e che ritengo possano definitivamente esaurire l'argomento, in concomitanza con la conclusione definitiva della mostra al Museo Poldi Pezzoli sulla Collezione Lanfranchi avvenuta il 19 aprile.

Un caro saluto a tutti

Roberto Gaggianesi

Hanno collaborato a questo numero: FRANCO BELLINO - CARLA GAGGIANESI - ROBERTO GAGGIANESI - ANNA ROSSI GUZZETTI

Fotolito e stampa: Grafiche San Patrignano - Ospedaletto di Coriano, Rimini

In copertina: Manju Ryusa *in avorio, non firmato, decorato con motivi floreali e lumaca. Diametro mm 45, secolo XIX.*

Gli amici dei netsuke al Museo Poldi Pezzoli

di *Carla Gaggianesi*

Niente è più piacevole di una bella mattinata di sole primaverile, l'incontro con vecchie e nuove conoscenze, accomunate dal medesimo interesse o anche solo incuriosite dall'argomento, poter usare lo stesso linguaggio, parlare e sentir parlare della propria passione, paragonare i pezzi della propria collezione e trascorrere insieme quel lasso di tempo che una volta finito sembra essere stato troppo breve.

Bene, questo è lo spirito che aleggiava tra i partecipanti alla visita al Museo Poldi Pezzoli, sabato 7 marzo, e che ha permeato



*La Galleria,
punto d'incontro,
ha permesso
ai partecipanti
di salutarsi e conoscersi,
cominciando
a scambiarsi
impressioni e pareri
sui netsuke esposti
della Collezione
La Galliavola,
tra un caffè e un succo
d'arancia...*



Solo le vetrine del Museo limitano l'entusiasmo di Bruno Asnaghi nel descrivere con competenza, esperienza e molta sagacia, i pezzi più interessanti o intriganti esposti. L'attenzione degli ascoltatori è palpabile!

tutto l'incontro, accogliendo amici che arrivavano, i più da Milano, ma anche da Varese, Bergamo, Brescia, Ferrara e Trieste!

Con questo nostro reportage fotografico vorrei ringraziare tutti coloro che hanno voluto partecipare a questa nostra nuova iniziativa e il signor Asnaghi che, come sempre disponibile, ci ha aiutati nel rendere ancora più interessante la nostra visita alla Collezione Lanfranchi.

Ringrazio anche il tempo che è stato sorprendentemente clemente e credo abbia reso piacevole la passeggiata fino al Museo anche per coloro che Milano la vedono tutti i giorni.

Le fotografie diranno il resto...

Quando qualche pezzo suscita particolare interesse tutti vorrebbero essere in prima fila! Infatti, anche i più esperti hanno sicuramente ascoltato e condiviso argomenti nuovi e trovato magari risposte a domande difficili da soddisfare su qualunque testo.



Mizu no oto

di *Franco Bellino*

Senza stare ad approfondire chi sia nato prima - l'uovo o la gallina - parlerò dell'uovo. La gallina è tronfia, petulante, eccessiva.

L'uovo è umile, immediato, perfetto. Anche se fatto col culo.

Questo incipit, dichiaratamente stonato, introduce i tre movimenti di questo 'scherzo': la follia, poi l'amore ed infine il suono d'acqua che provoca la rana tuffandosi nell'antico stagno.

La follia

Ho sempre pensato che ci fosse una vena di sana follia nel mondo dei Netsuke. Probabilmente un po' matti (simpaticamente paranoici) gli artigiani-artisti che li ideavano, intagliavano e firmavano (non sempre con il proprio nome).



Frutto con quattro lobi e tralcio soprastante, avorio marino, altezza mm 34. Secolo XVII. Collezione La Galliavola.



Foglia di loto con rana sotto il gambo e granchietto che spunta dall'interno. Avorio di mammut, lunghezza mm 54. Secolo XVII. Collezione La Galliavola.

Probabilmente un po' matti (decisamente feticisti) gli uomini che li commissionavano, si svenavano per acquistarli e poi orgogliosamente li esibivano.

Probabilmente soavemente folli gli appassionati che oggi, in un mondo di volgarità, stupidaggine e violenza, studiano collezionano accarezzano questi universi in miniatura, microsintesi di un'intera civiltà, squarci di profonda saggezza ed istanti di assoluto, non necessariamente casto, piacere.

Ecco perché non mi sono stupito più di tanto quando l'ideatore di questo bollettino mi ha proposto di scrivere sugli antecedenti cinesi dei Netsuke, detti "Chui-tzu" (zhuizhi) o *Chinese toggles*, tradotti con 'contrappeso' e a volte impropriamente citati come 'karamono' o 'tobori'.

Ho accolto questo invito semplicemente come un ulteriore segno di spensierata follia.

Evitando il già noto, cercherò perciò di evidenziare solo le differenze tra i Netsuke (sui quali ognuno che legge sa sicuramente più di me) e i Chui-tzu (sui quali ognuno che legge sa sicuramente più di me, ma non sa di saperlo).

Ogni collezionista di Netsuke dovrebbe possedere almeno un Chui-tzu. Non perché un Chui-tzu sia più bello, più prezioso, più 'artistico' di un Netsuke. Ma per un motivo più semplice, più infantile forse. Un Chui-tzu può offrire la sensazione fresca, primaverile e (almeno per chi scrive) ormai troppo lontana nel tempo, del primo amore.

Anche chi ormai di Netsuke sa tutto, ha letto tutto, possiede il meglio e non sogna più nulla, può ritornare giovane: può riscoprirsi felicemente disorientato, immerso nei palpiti dell'alberoniano innamoramento. Non sarebbe tradire la passione di una vita. Sarebbe anzi, Carolina Invernizio docet, ravvivarla di una nuova fiamma.



Baccello di loto con sei semi mobili, avorio marino, altezza mm 35. Secolo XVII. Collezione La Galliavola.

9 ragioni per un amore irragionevole.

- I Chui-tzu sono più antichi dei Netsuke. Ma c'è anche chi (Julia Hutt 2003) sostiene il contrario. Un po' come la storia dell'uovo e la gallina. Appunto.
- I Chui-tzu sono meno estremi. Più umani. Non è necessario che tutto sia perfetto. Il realismo non si estenua in iper-realismo. L'umorismo non eccede nel grottesco. La ricerca della perfezione non arriva fino a teorizzare il suicidio rituale. 'Chinatown' fa già parte della nostra vita; 'Japantown' non è ancora nata e forse c'è un motivo.
- I Chui-tzu sono più coccolosi. Nascono per essere accarezzati. Rinunciano a molte bellurie e virtuosismi di intaglio per rimanere accarezzabili. Sono come un cagnolino: dipendono da noi. Non potresti mai abbandonarli, Vito, in una cassetta di sicurezza nella sala blindata di una banca. Se non vivono nella tua tasca, se non si patinano della tua pelle, soffrono.
- Un Chui-tzu è un prezioso rimedio di Pronto Soccorso. Il Cinese ha sempre saputo che il simbolo ha la stessa efficacia della cosa in sé. Il simbolo di una medicina guarisce quanto la medicina stessa. E non ha effetti collaterali. Molte piante e, per concentrazione, la loro radice che è sorgente ed origine dello spirito che abita in ogni pianta, hanno un ruolo fondamentale nella farmacopea dell'antica medicina cinese. Un Chui-tzu fatto di una radice medicinale in caso di emergenza si può rapidamente tritare o ridurre in cenere ed assumere in qualsia-

si momento e in qualsiasi situazione. Poi arriverà il 118, ma intanto...

- I Chui-tzu sono elegantemente poverissimi. E' come confrontare il ruvido saio di Francesco d'Assisi con i damaschi e i broccati e lo sfarzo un po' lugubre (se pensi quanto è costato e soprattutto a chi è costato) dei prelati romani.
- I Chui-tzu ti intrigano, ti sfidano, giocano con te. Quasi sempre un Chui-tzu è molto più di quello che appare: è un rebus, un indovinello, un polisenso, una crittografia. E' un segreto che solo voi due, tu e lui, conoscete e che vi isola dal resto del mondo. Un segreto che può anche essere piacevole condividere, se l'amore lo richiede, ma che difficilmente farà gola ad un ladro o ad un impaziente erede.
- I Chui-tzu sono molto più rari sul mercato e nelle aste, molto più difficili da trovare. Quindi scoprirne uno è molto più emozionante.
- I Chui-tzu sono molto più economici. Non escludono nessun corteggiatore. Con i Chui-tzu non diventerai mai ricco, non diventerai mai povero, diventerai quasi sicuramente migliore.
- Un Chui-tzu quasi mai è firmato. Perciò è difficilmente databile. Spesso è di materiale povero, di rapida e rozza fattura. Non ha nella sua storia provenienza da collezioni famose né riferimenti bibliografici di prestigio. Non c'è nulla - né il nome dell'artista che lo ha intagliato, né il nome del personaggio che lo ha indossato, né l'autorità dell'esperto che lo ha pubblicato in testi fondamentali, né il carisma e la fama adamantina dell'antiquario che te lo propone - non c'è nulla e nessuno a dirti se e quanto vale. Con la dignità e la fierezza di chi non deve dimostrare nulla a nessuno, ogni Chui-tzu si affida solamente a te. Sei tu che decidi. Da solo. Sei tu con la tua sensibilità, il tuo occhio, il tuo intuito... sei tu a decidere se amerai - se già ami - questo oggetto che vedi per la prima volta e che porterai forse con te, accarezzandolo, per sempre. Con un Chui-tzu il tuo è un rapporto d'amore assolutamente libero da ogni considerazione razionale o, peggio ancora, economica. E', come deve essere, amore irrazionale e totale.



Foglia di loto arrotolata, corno di cervo, lunghezza mm 53. Secolo XVII. Collezione La Galliavola.



Come e dove vedere e studiare i Chui-tzu

I Chui-tzu vantano molto meno fonti bibliografiche e collezioni pubbliche e private dei Netsuke. Questo non è l'ultimo dei motivi del loro fascino. Offrono a ciascuno di noi, all'alba del terzo millennio e senza limiti di censo o di età, l'emozione di avventurarsi in un territorio inesplorato e di fare, forse, straordinarie scoperte.

Poche, e a me ignote, le fonti cinesi. Mancano riferimenti bibliografici (citazioni in testi), riferimenti artistici (riproduzioni in dipinti o sculture), riferimenti archeologici (ritrovamenti in scavi documentati).

Non sono mai stati oggetti degni di studio: ciondoli realizzati spesso da dilettanti, per uso personale o per donarli a un amico, a volte per risolvere l'universale problema di fare un dono di nozze che costi poco, ma significhi molto. E' il pensiero che conta, qui più che mai.

Senza un allettante valore di mercato, destinati a persone dei ceti più umili o a extracomunitari d'antan, ancora oggi i Chui-tzu vivono in una malinconica, ma raffinatissima e veramente 'exclusive' zona d'ombra.



Placca con personaggi in un giardino, avorio, mm 42x33. Secolo XVIII.

Le uniche fonti bibliografiche che ho trovato sono:

- Il volume *Substance and Symbol in Chinese toggles*, di SHUYLER CAMMANN, 1962, dedicato alla collezione C.F. Bieber.

Il testo di 256 pagine è approfondito, documentato soprattutto su materiali e simbologia, ma limitato (una sola collezione privata,

raccolta in Cina, fine anni '20 inizio anni '30 del secolo scorso) e datato.

- Il sito www.lasieexotique.com/mag_toggles/

Chinese Toggles, di HEDDA e ALISTAIR MORRISON, in "Arts of Asia", March-April 1986. In sinergia, vedi anche: www.lasieexotique.com/toggles.html. Nulla di inedito, molte belle foto.

I due Morrison propongono un altro nome per i Chui-tzu: "Guajian".

- L'articolo di BEPPE BERNA, *Una scimmia per bottone*, pubblicato su "Tribal Art" nel 2000 e scaricabile in Rete. Sei pagine, 23 belle foto a colori, concentrato esclusivamente sul tema della scimmia, in quanto Beppe promuoveva appunto una piccola collezione di Chui-tzu di quel soggetto. Interessante il riferimento a possibili antecedenti di stilemi artistici indiani, in particolare tibetani. Anche per Cammann infatti, simili contrappesi erano già usati in Tibet e Mongolia e probabilmente arrivarono nella Cina nord-occidentale insieme ad altre influenze straniere, durante la dinastia Yuan o Mongola (1276-1368), se non prima.

- Alcune notizie ricavate dal catalogo della Mostra da poco chiusa al Poldi Pezzoli *Netsuke. Sculture in palmo di mano* in particolare nelle pagine di Lucia Caterina, che però sostanzialmente attinge e riassume dal testo di Cammann.
- Una straordinaria scoperta, di cui rivendico totale ed eterno merito (essendo, come sempre accade, dovuta al caso) e che rappresenta forse il mio dono più utile ai lettori di questo bollettino.

Il sito www.powerhousemuseum.com in cui, sia pure laboriosamente (apri..ritorna..riapri..riritorna..) si possono studiare circa 280 Chui-tzu raccolti a Pechino negli anni 1940-42 con foto a colori.

Senza alcun dubbio è questa la fonte più ricca di immagini, sia come iconografia che come materiali, fino ad oggi reperita.

Come collezioni di Chui-tzu a me risultano:

- la collezione di C.F. Bieber presso il Field Museum di Chicago, USA
- la collezione presso il Brooklyn Museum a New York, USA
- la collezione creata da George N. Kates alla Columbia University, New York USA
- la collezione di Mrs. William Gleysteen in Jenkintown, Pennsylvania, USA
- la collezione del Powerhouse Museum di Sydney, Australia

Probabilmente ce ne saranno anche ad Hong Kong e in Cina.

In sintesi: solo musei non proprio sottocasa ed un unico testo monografico di 47 anni fa. Sono sicuro però che altre collezioni, pubbliche e private, di Chui-tzu attendono solo di essere rese note e che in ciascuno delle centinaia di libri sui Netsuke si trovano pagine, forse capitoli, dedicati ai loro precursori cinesi. Penso addirittura che in molte collezioni di Netsuke si trovino in incognito, e magari anche un po' snobbati perchè naïf e non firmati, dei Chui-tzu.

Perciò ai lettori di questo bollettino devo una confessione e chiedo un favore.

La confessione: ho cercato di suscitare interesse, creare curiosità, provocare reazioni, rischiando serenamente - se serve - di attirarmi critiche feroci. L'importante è aprire il discorso, iniziare un dialogo. Il favore: ricevere da tutti voi notizie più documentate e giudizi più profondi sul tema affascinante dei "parenti poveri" degli straordinari Netsuke.

Per farlo ho gettato un sasso nello stagno. Ho creato un suono d'acqua: il "Mizu no oto" del mio titolo e dell'haiku di Basho. Adesso spero in un eco. Un altro suono d'acqua. Fosse pure uno sciacquone.



Gruppo di funghi, lingzhi, giada bianca, altezza mm 39. Secolo XVIII. Collezione La Gallivola.

È il momento di comprare?



Lotto 402

Dagli anni '70 fino agli anni '90, molti di noi collezionisti di netsuke se lo ricorderanno, ci fu una coincidenza di grandi personaggi che decisero di disperdere le loro collezioni di netsuke e che provocò un fermento, nel settore, non più ripetuto. Certo se lo ricorda Neil Davey, allora responsabile del dipartimento della Sotheby's di Londra, studioso e appassionato di netsuke, suoi prediletti fin dai tempi del liceo (racconta che il primo regalo che gli fece la ragazzina che divenne poi sua moglie, fu proprio un netsuke!), protagonista della vendita

Hindson, con ben sei cataloghi, se lo ricorderà Giuseppe Eskenazi che, sempre a Londra, disperse le collezioni Carré, Lazarnick, Greene e altre ancora, ma anche Raymond Bushell alle sue prime vendite, alla Christie's di Londra e in seguito a New York.

Ora Neil Davey, responsabile del settore (o *senior consultant*) di arte giapponese della casa d'aste Bonhams di Londra, si deve accontentare di classificare una sessantina tra netsuke (49) e kiseruzutsu, porta-pipa (11), racimolati, è il caso di dire, tra anonimi collezionisti americani, 3 o 4 alla volta, e già questo ci indica quale sarà il livello generale del catalogo. Non ci sono molte aste di netsuke, nel primo semestre dell'annata ne sono segnalate solo altre quattro che non promettono nulla di eccezionale. La sensazione che si ha è che la dispersione delle collezioni venga fatta attraverso i mercanti oppure a trattativa privata e non tramite le case d'asta che vediamo aumentare sempre di più le loro commissioni, le spese, le certificazioni burocratiche mentre vediamo diminuire solo la loro credibilità. Intanto sfogliamo il catalogo della casa d'aste Bonhams, londinese ma con sede anche a Los



Lotto 409



Lotto 412

Angeles e New York, dove il 19 marzo scorso si è svolta la vendita *Fine Japanese Works of Art*.

206 lotti di arte giapponese tra cui, appunto, 60 tra netsuke e kiseruzutsu.

Lotto 402. *Topo in legno di bosso*, Nagoya, XIX secolo, altezza mm 31, non firmato. Valutato 2000/3000 dollari, aggiudicato per 1.464. Un simpatico topolino su una grande castagna, con una espressione allarmata (forse sa di essere venduto sottocosto?), un netsuke leggermente piccolo, ma raffinato nell'incisione e apparentemente di buona patina, è un primo regalo che l'asta offre.

Lotto 409. *Kappa in legno di bosso*, firmato *Hideharu*, XIX secolo, altezza mm 45. Valutato 1500/2000 dollari, è stato aggiudicato per 3.965 dollari. Il soggetto inusuale e ricercato, con buona cura dei particolari, occhi intarsiati e sicuramente una bella patina, hanno portato questo netsuke ad essere uno dei più apprezzati della vendita.

Lotto 412. *Rospo in legno*, firmato *Masanao Ise Yamada*, XIX secolo, altezza mm 45, valutato 2000/3000 dollari e ceduto a 1.464. E' una forma classica del rospo sul sandalo di paglia, ben firmato dentro una riserva rettangolare, unico neo è una certa ripetitività del soggetto, consideriamolo comunque il secondo regalo...



Lotto 427

Lotto 421. *Cacciatore di Oni in legno di bosso*, XIX secolo, altezza mm 52, non firmato. Valutato 800/1200 dollari e battuto a 1.708. Da quello che si può desumere dalla fotografia si tratta di un netsuke di grande "potenza", l'espressione dell'*oni catcher* è "forte", urlante, fiero e contento della sua preda catturata che spunta dal sacco! Dichiarato anche in buona patina e si vede. Una valutazione all'apparenza inspiegabile! Sorriderà molto il compratore.

Lotto 424. *Topo in legno di bosso*, firmato *Masanao Ise-Yamada*, XIX secolo, altezza mm 45, proposto a 1500/2000 dollari e ceduto a 2.257.

E' un soggetto in atteggiamento tipico, raggomitato su se stesso, con *himotoshi* naturali, occhi intarsiati, la patina sembra buona.



Lotto 421



Lotto 424



Lotto 432



Lotto 437

E' strano che nessun collezionista presente abbia avuto più coraggio.

Con questo lotto si passa alla sezione avori (che non hanno avuto più fortuna).

Lotto 427. *Ashinaga e Tenaga in avorio*, non firmato, XIX secolo, altezza mm 108, stima 2000/3000 dollari venduti a 2.745.

Il gruppo mi sembra più che accettabile, forse un po' sornione, un po' grottesco il Tenaga che si gratta il piede, ma l'intaglio è particolareggiato (i volti, le gonnelline) e la patina sembra buona, le dimensioni lo inseriscono nella fascia di netsuke di livello. Altro regalo?

Lotto 432. *Tigre in avorio*, stile di Sadayoshi, distretto di Kansai, tardo XIX secolo, non firmata, lunga mm

42. Stima 3000/5000, aggiudicata a 1.830 dollari! Ci si deve chiedere dov'erano i collezionisti in quel momento! Sia pure "late" il pezzo mi sembra ben compatto e con una buona patina. La tigre ha la tipica aria sorniona, non conoscendo realmente l'animale, spesso i *carvers* si rifacevano alle rappresentazioni pittoriche antiche, e questa ne è un classico esempio che meritava forse più fortuna!

Lotto 437. *Cinghiale in avorio*, firmato *Chokosai Chikahiro*, periodo Edo, XIX secolo, alto 45 mm. Stimato 2000/3000 dollari e venduto a 2.440.

Un artista conosciuto, verso la fine del 1800 è stato membro della importante scuola di *Chikuyosai Tomochika*. L'animale, in avorio leggermente colorato è immerso nelle foglie di loto e in altre erbe, ha una postura inconsueta: anziché avere il muso piantato tra le foglie del terreno umido, quasi sempre con aria sonnolenta, qui è in stato di allerta e annusa l'aria forse disturbato dall'avvicinarsi di un possibile nemico.

Riguardo i *Kiseruzutsu* o porta-pipa, uno su tutti: il lotto 463 in corno di cervo e legno con applicazioni in metallo. Firmato *Masataka*, XIX secolo, con una valutazione di 3000/5000 dollari e andato invenduto. Un particolare porta-pipa con una delicata decorazione che, utilizzando diversi materiali (oro, argento e rame), avvolge l'oggetto con una spirale di tralci, foglie e zucche. La firma, a conferma della ricercatezza e raffinatezza dell'opera, è ricavata in un cartiglio in avorio e argento.

Che dire? Sapendo scegliere è forse il momento di comprare.

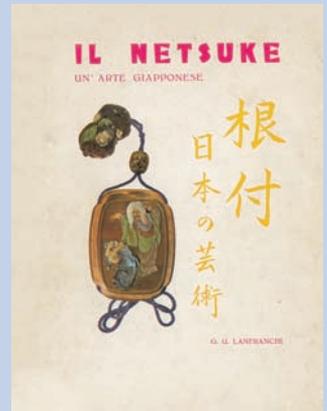


Lotto 463

Gent.issimo sig. Gaggianesi,

avrei senz'altro preferito scriverLe nella prospettiva di veder pubblicato sulla Sua meritevole rivista un mio contributo scientifico, che potesse auspicabilmente interessare Lei e i lettori appassionati di netsuke. Purtroppo, però, non posso non rispondere alla lettera di Bruno Asnaghi comparsa sul n. 9 del febbraio 2009. Se quest'ultima fosse stata solo una recensione, anche molto critica, alla mostra *Netsuke. Sculture in palmo di mano*, avrei certamente fatto a meno di occupare queste pagine, accettando e facendo tesoro degli eventuali suggerimenti. Tuttavia, il sig. Asnaghi ha evidentemente travisato il fine di una recensione, ovvero la sana critica di un'altrui opera. Egli ha invece preferito semplicemente attaccare, non soltanto il mio lavoro ma la mia professionalità e persino la mia persona, usando termini poco cortesi, per non dire maleducati e offensivi, senza minimamente conoscere il mio percorso e le mie esperienze di studio e di vita. Innanzitutto, è evidente che il sig. Asnaghi non ha alcuna dimestichezza con l'organizzazione di una mostra. Il curatore di un'esposizione, infatti, non è soltanto l'autore delle schede e del principale saggio nel catalogo: la disposizione e i raggruppamenti degli oggetti, l'apparato didattico, i comunicati stampa, la scelta delle fotografie, la sistemazione delle vetrine, etc., la decisione di tutti questi passaggi dipendono alla fine dal curatore della mostra, in questo caso il sottoscritto. Il sig. Asnaghi ringrazia giustamente il Museo Poldi Pezzoli per l'ottima organizzazione ma colpevolmente non mi dà alcun merito, dimenticando inoltre che la comparsa del suo saggio in catalogo è sostanzialmente dipesa dalla mia decisione, in accordo con la direzione del Museo. Proseguo. Giacinto Ubaldo Lanfranchi ha redatto l'ottimo catalogo della sua collezione quasi cinquant'anni fa. Da allora moltissimi progressi sono stati fatti nell'ambito dello studio dei netsuke. Non da ultimo è inevitabile che la trascrizione dei termini giapponesi segua le norme internazionali, da tutti accettate. Il sistema "Hepburn" è ormai, da decenni, l'unico valido: non ho certo io l'obbligo di informare i lettori su queste variazioni; è piuttosto il sig. Asnaghi a doversi adeguare alle nuove normative. Riguardo a kao (con la "o" lunga), secondo il dizionario giapponese-inglese Kenkyusha, senza dubbio il migliore tuttora a disposizione degli studiosi occidentali di giapponese, esso è sinonimo di kakihan. Non soltanto, perciò, io posso liberamente scegliere di usarlo, ma chi abbia minimamente confidenza con la letteratura più recente sui netsuke conosce perfettamente il suo significato, corretto oltre che prediletto dagli studiosi.

Riguardo alla scheda sulla Pietà, la "tatanfera" è documentata bibliograficamente in ogni passaggio: non ho mirato a soddisfare il piacere della lettura del sig. Asnaghi, ma ho cercato di dimostrare che l'opera potrebbe essere realmente giapponese, tra i primi netsuke mai realizzati. Se il sig. Asnaghi ha delle prove per confermare delle sue ipotesi - diverse o almeno più sicure delle mie - le potrà esprimere, altrimenti taccia. Il confronto con il netsuke illustrato da Hurtig fa parte di un discorso più ampio che chi ha letto la mia scheda comprenderà senz'altro. Altro che blasfemia! Riguardo alla testa di rakan, Asnaghi scrive di una mia polemica. Solo frutto della sua fantasia, non certo nelle mie intenzioni. Farebbe egli meglio a specificare perchè crede che il netsuke in esame raffiguri quel rakan in particolare, documentando le sue ipotesi con confronti bibliografici plausibili, altrimenti taccia.





Non ho nessun obbligo nei suoi confronti per trascrivere le sue indicazioni: mi sembra anzi di essere stato fin troppo gentile e obbiettivo nel riportare la sua attribuzione, per l'appunto priva di alcun riferimento bibliografico. Ricordo ai pazienti lettori che "omote" in giapponese vuol dire "faccia", "testa". La mia scheda è infatti intitolata "Testa di rakan", esattamente nella stessa maniera in cui è intitolata la "Testa di kappa" pubblicata nel mio catalogo e portata ad esempio dal sig. Asnaghi, nella cui scheda - redatta dalla sig.ra Jirka-Schmitz - non compare per nulla la definizione di "omote netsuke". Perché dunque il sig. Asnaghi l'ha citata? Solo lui lo sa. Per certo, col tempo, migliorerò la mia conoscenza nella distinzione delle tipologie del netsuke, come mi "augura" il sig. Asnaghi, ma non

accetto le sue inopportune lezioni.

Questione Meinertzhagen. Chiunque abbia un minimo di buon senso non potrà che riverire l'opera di questo esimio studioso. Un grande esperto e conoscitore, la cui opera è tuttora di fondamentale aiuto nello studio dei netsuke. Grazie ai suoi studi, molti esperti hanno dopo di lui pubblicato libri nei quali accettano oppure si oppongono alle sue teorie: non vedo perché io debba subire pronò le idee di Meinertzhagen solo perché lo dice il sig. Asnaghi. D'altronde, nel mio catalogo ho cercato di riportare quasi fedelmente le attribuzioni dei grandi studiosi del passato (Brockhaus, Ueda, Meinertzhagen, Davey), inserendo in ultimo, quando possibile, anche la mia idea. Legittimo, no? Tuttavia, il sig. Asnaghi non accetta questa semplice "interferenza", soprattutto se a pagarne le spese è l'attribuzione ad un netsuke che egli conosce molto bene. L'esimio Meinertzhagen ai tempi definì questo netsuke "ordinary". Non capisco proprio come faccia il sig. Asnaghi a tradurre questo vocabolo come "tradizionale". Nel vocabolario Ragazzini della Zanichelli (2007), a detta di tutti un ottimo dizionario, la traduzione per "ordinary" è "ordinario, comune, consueto, normale, solito, mediocre". Non mi sembra dunque di essere stato crudele nel tradurre il termine con "ordinario", soprattutto considerando la qualità corrente del pezzo.

Infine, riguardo al modellino di pistola vi risparmio le analisi poiché, in verità, non ho capito nulla delle critiche espresse dal sig. Asnaghi se non che egli ha una certa dimestichezza con *I Promessi Sposi*. Tralascio infine anche la discussione sulle righe conclusive del suo intervento, sfidando chiunque a trovare analogie tra le mie schede e quelle di un catalogo d'asta. Non mi sono mai proclamato, autonomamente, esperto, di netsuke, di ukiyo-e, di porcellane cinese e giapponesi. La direzione del Museo Poldi Pezzoli, prima di affidarmi l'incarico per lo studio della collezione Lanfranchi, ha svolto delle accurate indagini. Sono stato prescelto, dopo avere 'superato' prove 'pratiche' di vario tipo, tra un certo numero di papabili collaboratori, tra i quali probabilmente lo stesso Bruno Asnaghi. Nessuna particolare raccomandazione, quindi, se non la segnalazione iniziale (prima di tutte le 'prove') e disinteressata da parte della stimabile professoressa Lucia Caterina. Ho rispetto per l'esperienza e per l'età ma non accetto i soprusi e le varie "baronie", soprattutto dal sig. Asnaghi, autore di due libri sui netsuke per me di nessuna utilità, l'ultimo dei quali - per inciso - ha ricevuto sull'*International*



Netsuke Society Journal (XXV, estate 2005, 2, pp. 50-51) una recensione (quella sì era una recensione!) che è poco dire non favorevole.

Concludo con un'osservazione. Sono assolutamente convinto che alcuni ruoli vadano definitivamente distinti perché possano meglio convivere. Anche nell'ambito dei netsuke, come in tutti gli altri campi dell'arte sia orientale sia occidentale, il collezionista, il mercante e lo storico dell'arte possono collaborare per rendere il prodotto finale quanto più entusiasmante possibile per il pubblico. Con mio rammarico, nell'occasione di questa mostra ciò non è accaduto: ognuno degli interessati si prenda le proprie responsabilità. Cordiali saluti,

Francesco Morena

Caro Roberto,
non riesco a dare giustificazione alcuna all'acredine che traspare tra le righe di Asnagli nei confronti del dr. Morena, che non conosco personalmente, ma che ritengo abbia fatto un gran lavoro nel raccogliere dati, notizie e commenti a corredo delle schede costituenti l'importante e ponderoso catalogo che accompagna la presentazione della Collezione Lanfranchi presso il Museo Poldi Pezzoli. L'estraneo che legge la lettera è indotto a pensare che vi fossero attriti precedenti tra le due persone coinvolte, tanto i motivi del contendere sono di scarso peso rispetto all'acidità dei toni.

Entrando nel merito, per quanto riguarda la scheda n. 1 di pag. 52 del volume citato, mi sembra più che giustificato mettere in discussione da parte dell'autore l'origine della scultura "Pietà". Personalmente, ritengo possa trattarsi di una piccola scultura europea, probabilmente italiana, adattata a netsuke in un tempo successivo. Ciò non toglie che io debba rispettare, sino a prova contraria, le opinioni diverse. Non vedo nulla di "blasfemo" nel metterla a confronto con la cosiddetta "Madonna Kannon" pubblicata al n. 791 del volume compilato da Bernard Hurtig, tanto più che lo stesso Hurtig la definiva *Mary with the Christ Child*.

Anche per quanto riguarda la scheda n. 29 di pag. 78 mi sembra di assistere ad una polemica inutile: che si tratti di Inkada Sonja piuttosto che di Handaka Sonja poco importa, tanto più che entrambi facevano parte della numerosa schiera dei Rakans (detti anche Arhats) e di essi Henry L. Joly, nel suo voluminoso *Legend in Japanese Art*, diceva testualmente: *their precise identification is often difficult or even impossible*. Piuttosto avrei dato rilevanza alla lettura della firma/sigillo "Koku" dell'oggetto in questione, che appare incisa da una mano incerta, specie se confrontata con i famosi sigilli del grande Kokusai, sempre molto vivi, determinati e privi di incertezze (vedi ad esempio la scheda n. 36 a pag. 83). Mi sembra infine che la discussione sollevata in merito alle schede n. 35 e 149 non meriti alcun commento. Ritengo solo di concludere affermando che l'importante lavoro del dr. Morena, con il contributo determinante della dott.ssa Jirka-Schmitz, meritava maggior rispetto, sia nei toni che nella sostanza.

Mario Negri





La Galliavola Arte Orientale

Via Borgogna, 9 - 20122 Milano

tel. +39 0276007706 - fax. +39 0276007708

www.lagalliavola.com info@lagalliavola.com